

Economia della famiglia e decisioni di lavoro

(Daniela Del Boca - Università di Torino)

Sommario

Introduzione

1. La partecipazione al lavoro
 - 1.1 Definizioni
 - 1.2 Fatti e tendenze
 - 1.3 Variabili e fonti statistiche
2. Modelli di offerta di lavoro
3. Aree di analisi dell'economia della famiglia
 - 3.1 Le decisioni di lavoro e di procreazione
 - 3.2 Servizi per l'infanzia e offerta di lavoro
 - 3.3 Composizione familiare e offerta di lavoro familiare
 - 3.4 Decisioni di lavoro e ciclo di vita
 - 3.5 Decisioni di lavoro e ciclo economico
 - 3.6 Dinamica della partecipazione e diseguglianze di reddito

Bibliografia

Introduzione

L'**offerta di lavoro** descrive il fattore di produzione che risulta dall'attività degli individui.

A **livello macro** l'offerta di lavoro dipende dalla aggregazione delle decisioni di partecipazione al lavoro degli individui e dalle decisioni procreative che determinano la grandezza della popolazione.

A **livello micro**, il modello di riferimento è il modello neoclassico di scelta tra lavoro e tempo libero in cui si assume che gli individui massimizzano il loro benessere consumando beni di mercato e tempo libero, dati i salari orari e i redditi non da lavoro. L'analisi è del tutto analoga a quella della domanda di altri beni. Tuttavia alcune differenze rispetto al modello di domanda sono rilevanti:

1) se da un lato, nell'analisi dell'offerta di lavoro (o domanda di tempo libero) il prezzo del tempo libero è un "costo opportunità" nel senso dei guadagni "perduti" sul mercato del lavoro, dall'altro il tempo è un bene razionato. A differenza, infatti, di altri beni, per i quali possiamo formulare l'ipotesi che sia disponibile una quantità infinita ad un dato prezzo, il tempo libero è un bene disponibile in quantità limitata e non può essere scambiato tra individui.

2) altre questioni, che vedremo sotto vari aspetti in questa lezione, riguardano la rilevanza delle caratteristiche individuali, l'età, l'istruzione, ma anche il ruolo nella famiglia, lo stato civile, il numero dei figli nell'analisi delle determinanti delle scelte familiari. Questi aspetti sono molto importanti ai fini di analizzare le implicazioni per i vari programmi di politica sociale e del lavoro.

L'**analisi microeconomica** dell'offerta di lavoro e le predizioni che ne derivano possono essere utilizzati per spiegare importanti fenomeni come il declino delle ore di lavoro, la risposta dei tassi di partecipazione alle condizioni economiche e l'aumento della partecipazione delle donne sposate.

La **prima parte di questa lezione** è dedicata ad una descrizione delle recenti tendenze dell'offerta di lavoro e ad una breve discussione delle definizioni rilevanti, delle variabili utilizzate per la stima dei modelli di offerta di lavoro e delle fonti statistiche disponibili per lo studio dell'offerta di lavoro. La **seconda parte della lezione** presenta un'analisi del modello di offerta di lavoro da parte del singolo individuo e della famiglia che vi

consentirà di applicare e verificare empiricamente l'importanza dei vincoli sulle scelte individuali di lavoro-non lavoro. Nella **terza parte della lezione** discuteremo infine vari filoni di analisi empirica dell'offerta di lavoro e confronteremo alcuni risultati prodotti da stime di recenti studi relative a vari paesi. Per un'analisi approfondita dei modelli di offerta di lavoro vedi Blau ([Blau 1997](#)), Becker ([Becker 1981](#)), e Del Boca ([Del Boca 2001](#)).

Si consiglia la consultazione del sito CHILD (<http://www.de.unito.it/CHILD.html>) per il reperimento di alcuni dei materiali citati in bibliografia.

1. La partecipazione al lavoro

1.1 Definizioni

In questa sezione discutiamo definizioni, tendenze, dati e fonti statistiche relative all'offerta di lavoro con riferimento all'Italia e ad altri paesi avanzati.

I concetti più importanti dell'analisi dell'offerta di lavoro sono il **tasso di partecipazione (Tda)**, la **forza lavoro (FL)**, la **popolazione in età attiva (POP)**, le **ore di lavoro (h)** e il **salario (W)**. Definiamo **E** il numero di persone considerate occupate e **D** il numero di persone considerate disoccupate. Una persona partecipa al mercato del lavoro se è occupato o disoccupato. Per misurare la forza lavoro si utilizzano le seguenti definizioni:

$$FL=E+D$$

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è dato dalla frazione di popolazione che è nella forza lavoro e cioè

$$Tda=FL/POP$$

La frazione di popolazione che è occupata si chiama **tasso di occupazione** ed è dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione in età attiva. Il fenomeno più rilevante degli ultimi trent'anni, è la crescita della partecipazione femminile, e una maggiore continuità dell'attività lavorativa nel ciclo di vita delle donne. Di fronte ad una forza lavoro maschile in declino, osserviamo una forza lavoro femminile in netta crescita in tutti i paesi avanzati. Anche la composizione della forza lavoro femminile si è modificata: le donne nelle fasi centrali di età, che in passato partecipavano poco al mercato del lavoro, oggi rappresentano la componente più dinamica.

1.2 Fatti e tendenze

Nel venticinque anni che vanno dal 1973 al 1998, i tassi di partecipazione femminili sono cresciuti notevolmente mentre i tassi di partecipazione maschili sono diminuiti in tutti i paesi considerati. La crescita dei salari in particolare dei salari femminili rispetto a quelli maschili sono una importante spiegazione di questi recenti fenomeni. I tassi di partecipazione riflettono ovviamente non solo le decisioni di partecipazione ma anche vari cambiamenti nella legislazione, dell'attività sindacale e del ciclo economico. Simili considerazioni vanno tenute presenti anche per valutare le tendenze delle ore di lavoro che sono in declino

dall'inizio del secolo in tutti i paesi avanzati. Le differenze tra i paesi riflettono le differenze del peso del part-time e di altre forme di flessibilità di orario.

La crescita dei salari femminili contribuisce anche ad uno spostamento in avanti di tutte le fasi del ciclo di vita: si ritardano i matrimoni e le nascite, mentre si cerca un rapporto più continuativo con il mercato del lavoro. La curva di partecipazione femminile e maschile per età nell'ultimo ventennio sono cambiate in modo notevole. La forma della curva di partecipazione femminile per l'Italia si è avvicinata sempre più a quella maschile e a quella dei paesi del Nord Europa (vedi [Del Boca Loccatelli Pasqua 2000](#) reperibile in www.de.unito.it/CHILD).

La curva che descrive i tassi di partecipazione maschile evidenzia la diminuzione dei tassi di partecipazione dei giovani e degli anziani, per effetto di più lunghi periodi di studio e dell'anticipazione del pensionamento. Tuttavia la crescita dell'istruzione e dei salari relativi non sembra l'unica spiegazione del cambiamento nel comportamento delle donne sul mercato del lavoro.

Le scelte di lavoro delle donne risultano, più di quanto si possa osservare per le scelte di lavoro degli uomini, strettamente interdipendenti con le decisioni familiari e riproduttive, e riflettono forti cambiamenti culturali. I cambiamenti della partecipazione femminile sono stati accompagnati da profonde e molteplici modificazioni della struttura delle famiglie e del timing delle sue fasi più rilevanti. Le famiglie si formano più tardi, e i figli di conseguenza nascono più tardi mentre aumentano i divorzi e le separazioni.

1.3 Variabili e fonti statistiche

La ricerca microeconomica dell'offerta di lavoro è iniziata in Italia relativamente più tardi che in altri paesi (USA, UK, Paesi Scandinavi) soprattutto a causa dei limiti dei dati disponibili. La stima dei modelli di offerta di lavoro che analizzeremo nei capitoli seguenti richiede di disporre di dati sui salari, sulle ore lavorate, sui redditi, sull'esperienza e anzianità sul posto di lavoro, sugli anni di scuola, e su altre caratteristiche relative alla famiglia (numero dei figli, età, stato civile).

Negli anni sessanta e settanta in molti paesi sono stati resi disponibili data sets microeconomico sia di tipo cross-section che di tipo panel come per esempio il National Longitudinal Study, e il Michigan Panel Study of Income Dynamics (PSID) appropriati per l'analisi statica e dinamica dell'offerta di lavoro e di altri aspetti del comportamento lavoratori degli individui e delle famiglie. In Gran Bretagna, e nella maggior parte dei paesi Scandinavi, le varie indagini sulle famiglie come British Family Expenditure Survey e il Swedish Level of Living Survey permettono da anni analisi sia statiche sia dinamiche. Di recente le analisi comparate, statiche e dinamiche, dell'offerta di lavoro sono state rese possibili dallo sviluppo rispettivamente dal Luxembourg Income Study e dall'European Community Households Panel (ECHP).

In Italia le prime analisi dell'offerta di lavoro si sono basate su datasets di tipo locale (Survey Qualità della vita Torino, Milano). Le fonti più importanti (ISTAT, e Banca d'Italia) non consentivano un'analisi dell'offerta di lavoro: mentre l'ISTAT non raccoglieva i dati sui salari, l'indagine sui Bilanci familiari della Banca d'Italia non raccoglieva i dati sulle ore lavorate. Solo dal 1987 l'indagine della Banca d'Italia raccoglie dati sulle ore lavorate permettendo lo sviluppo di un filone di analisi sull'offerta di lavoro che diventerà relativamente importante negli anni seguenti. Una descrizione dei dati Banca d'Italia si trova in Del Boca, Pasqua, Locatelli 2000 ([Del Boca Locatelli Pasqua 2000](#) reperibile in www.de.unito.it/CHILD).

2. Modelli di offerta di lavoro

Analizziamo in primo luogo le determinanti della partecipazione al lavoro di un individuo e la decisione di quante ore offrire sul mercato del lavoro. Il modello di base è quello della domanda di consumo di beni che in questo caso prendono la forma di tempo libero e beni acquistati con i propri guadagni. L'analisi può contribuire a spiegare importanti fenomeni come il declino delle ore di lavoro e l'aumento della partecipazione delle donne sposate. La scelta riguarda beni acquistati sul mercato e tempo libero, e dipende dai salari e dai redditi familiari ([Becker 1961](#), [Mincer 1962](#))

La curva di offerta di lavoro rappresenta la relazione tra ore di lavoro e salario. L'offerta di lavoro è inclinata positivamente in quanto si lavora di più al crescere del salario offerto. La sensibilità dell'offerta di lavoro a variazioni del salario reale è misurata dall'**elasticità dell'offerta di lavoro**, che è la variazione percentuale delle ore di lavoro derivante da una variazione unitaria del salario. Il segno di questo rapporto indica se la curva è inclinata negativamente o positivamente. L'inclinazione della curva dell'offerta di lavoro dipende da quale effetto domina. La curva è inclinata positivamente se domina l'effetto sostituzione, e inclinata negativamente se domina l'effetto reddito. Questi effetti prevalgono a seconda dei livelli di reddito e della fase di ciclo di vita. A bassi livelli di salario, un aumento del salario stimolerà a lavorare di più, poi, quando i salari sono più elevati (gli individui sono più ricchi), ulteriori aumenti del salario indurranno gli individui a consumare più tempo libero.

Nel modello di decisione familiare si ipotizza che le famiglie si comportino come se avessero un'unica utilità in cui le preferenze familiari possono essere aggregate e come se i coniugi mettessero in comune il loro redditi in un'unica "cassa comune", dove i redditi dei due coniugi sono indistinguibili.

In questo modello l'offerta di lavoro di ciascuno è influenzata oltre che dal salario e reddito proprio, anche dagli effetti che derivano da variazioni del salario del coniuge. La formulazione è utile visto che possiamo estendere direttamente alla famiglia i risultati standard della teoria del consumatore ([Becker 1981](#)).

Questo approccio è stato criticato in quanto tratta la famiglia come un'unica unità decisionale invece che come un gruppo di individui. Modelli alternativi specificano funzioni di utilità separate per mariti e mogli. Le utilità di ciascun coniuge dipendono dai beni acquistati sul mercato e dal tempo libero. Di ciascuno.

Altre linee di ricerca hanno esplorato modelli in cui non c'è condivisione dei redditi dei coniugi ma c'è una soglia di conflitto tra i coniugi che dipende dal contesto economico e giuridico ([Mc Elroy Horney 1982](#), [Lundberg Pollack 1992](#), [Chiappori 1991](#)). In questi modelli i coniugi hanno preferenze distinte: ciascun membro ha una funzione di utilità che dipende dal suo consumo di beni privati. Questo ha permesso importanti verifiche empiriche che hanno portato in molti casi a rifiutare i modelli unitari ([Del Boca 1993](#), [Del Boca 1997](#))

Le implicazioni di policy sono chiaramente importanti. Le politiche pubbliche (tasse e trasferimenti) non hanno effetti neutrali sulla distribuzione all'interno della famiglia, ma influenzano in modo diverso il comportamento e la domanda di tempo libero dei mariti e delle mogli. Recenti lavori hanno utilizzato dati micro per verificare empiricamente l'uguaglianza dell'effetto di un aumento dei redditi non da lavoro sulla domanda di tempo libero di ciascun coniuge. I risultati di questi lavori ha portato nella maggior parte dei casi

a rifiutare l'ipotesi di reddito familiare indistinguibile sia per la domanda di tempo libero che per la domanda di figli, la domanda di istruzione e salute.

È stato mostrato che nelle famiglie dove le donne percepiscono redditi maggiori, hanno un maggior controllo sull'allocazione delle risorse familiari: quando il reddito della donna è maggiore, le scelte familiari riflettono maggiormente le preferenze femminili, eccetto che nelle famiglie con figli piccoli dove è riscontrata una forte interdipendenza nelle decisioni dei coniugi ([Del Boca 2000](#)).

3. Aree di analisi dell'economia della famiglia

3.1 Le decisioni di lavoro e di procreazione

L'Italia come altri paesi dell'area mediterranea si caratterizza per uno sviluppo particolare. La partecipazione femminile si è sviluppata molto meno che altrove, mentre in concomitanza i tassi di fertilità hanno continuato a diminuire. Una delle spiegazioni della concomitanza di un relativamente minore tasso di partecipazione femminile e dei più bassi tassi di fertilità va cercata in varie rigidità del mercato del lavoro e dei servizi (inadeguatezze del sistema di servizi per l'infanzia e limitata crescita del numero di lavori a tempo ridotto), nonché nel modesto sostegno pubblico per le famiglie con figli. In Italia i tassi di occupazione di donne con figli da zero a dieci anni sono tra i più bassi d'Europa, così come i tassi di partecipazione part-time. La situazione italiana appare analoga quella dei paesi del Sud Europa (Spagna, Grecia) ([Del Boca 2001](#), [Bertola et al 1999](#), [Ferrera 1996](#)). Come conseguenza i costi di partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto i costi indiretti legati alla presenza dei figli) sono relativamente più elevati che in altri paesi e contribuiscono a spiegare la bassa partecipazione e la bassa procreazione.

3.2 Servizi per l'infanzia e offerta di lavoro

Con la crescita dell'occupazione femminile è diventata più importante l'analisi dei servizi che sono finalizzati a rendere meno costosa la partecipazione al mercato del lavoro soprattutto delle donne con figli.

L'importanza della presenza di figli specie in età prescolare nelle decisioni di lavoro della famiglia è stata analizzata in vari studi (vedi [Browning 1992](#) per una survey intelligente e completa). La crescita della partecipazione delle donne sposate con figli in età prescolare ha messo in evidenza l'importanza la domanda di servizi di mercato per la cura dei figli piccoli. Nei modelli economici relativi alla partecipazione al lavoro femminile il problema dei costi, monetari e no, associati alla presenza di figli è considerato uno dei costi fissi rilevanti associati alla decisione di lavorare. L'introduzione di costi fissi nel modello di partecipazione ha importanti implicazioni sia per la teoria sia per l'analisi empirica.

Dai risultati delle ricerche ottenuti in vari paesi emerge che l'elasticità dell'offerta di lavoro femminile derivante da un incremento dei costi è elevata e significativa (tra gli altri [Waldfoegel 1999](#)).

In Italia invece l'elasticità ai costi è relativamente bassa, mentre risultano importanti fattori come la rigidità degli orari e il razionamento dei servizi medesimi ([Del Boca 2001](#), [Chiuri 2000](#) reperibile in www.de.unito.it.CHILD).

3.3 Composizione familiare e offerta di lavoro familiare

Il rapporto tra ruolo nella famiglia e posizione sul mercato del lavoro è stato analizzato in molte ricerche (vedi [Cigno 1991](#), e [Del Boca 1993](#)). Da molte analisi è stato riscontrato che il numero dei figli ha un effetto positivo sulla partecipazione femminile al lavoro, mentre l'effetto è negativo sulla partecipazione maschile al lavoro. Simile differenza riguarda l'effetto del matrimonio. L'essere sposato aumenta la partecipazione maschile mentre riduce quella femminile. Il divorzio aumenta invece la probabilità di essere occupati per entrambi.

Questo risultato è diverso a seconda dei paesi, sia per motivi demografici (per esempio in Italia le separazioni/divorzi sono una percentuale molto bassa e riguardano fasce più alte di reddito) che per motivi relativi alla struttura degli incentivi al lavoro e dei sussidi ([Del Boca 2000](#), reperibile in www.de.unito.it/CHILD)

Ovviamente non c'è un rapporto di causalità tra queste variabili che sono in genere frutto di una scelta simultanea. Infine il ruolo familiare ha un effetto anche sulla distribuzione della disoccupazione. I tassi di disoccupazione più elevati tra i figli sono in Italia (e negli altri paesi mediterranei) mentre nel Regno Unito, Danimarca, Francia sono più elevati i tassi di disoccupazione del capofamiglia e dei coniugi. Una letteratura recente ha messo in evidenza l'importante ruolo di sostegno familiare nei confronti della disoccupazione giovanile attraverso varie attività familiari di ricerca del lavoro, di informazione e di trasferimenti di risorse di ricerca o condivisione dell'abitazione.

3.4 Le decisioni di lavoro e ciclo di vita

I **modelli monoperiali o statici** di offerta di lavoro implicano che in ogni periodo il futuro sia identico al presente, ossia che qualsiasi decisione di offerta di lavoro presa oggi segni una volta per tutte le decisioni future. In realtà l'allocazione del tempo è diversa a seconda delle differenti fasi della vita. Si tratta dunque di estendere il modello neoclassico di lavoro - tempo libero a incorporare i legami tra le decisioni di offerta nei diversi momenti della vita. Analizziamo in questo capitolo le determinanti dell'offerta di lavoro nel lungo periodo, cioè come varia l'allocazione del tempo alle variazioni dell'arco del ciclo vitale e come l'offerta risponde al ciclo economico.

Quando le decisioni sono fatte nel contesto del ciclo vitale, i lavoratori possono scambiare tempo libero oggi con consumo addizionale domani. Il profilo delle ore di lavoro nell'arco della vita è consistente con i fatti del mercato del lavoro che mostrano che il salario è basso per i lavoratori all'inizio della carriera ma poi cresce man mano che il lavoratore accumula capitale umano e training e poi tende a declinare in età più avanzata. La partecipazione è più alta nelle fasi centrali (soprattutto per la forza lavoro maschile).

Nell'ambito dei **modelli di scelta dinamica**, la partecipazione al lavoro dipende dal confronto dei salari di mercato con i salari di riserva nell'arco del ciclo di vita. In ciascun periodo dell'arco del ciclo di vita la decisione del lavoratore dipenderà da questo confronto: è quindi più probabile che gli individui entrino sul mercato del lavoro quando i salari offerti sono più alti cioè negli anni centrali della vita, tuttavia in quegli anni il salario di riserva potrebbe anche essere più elevato. Per le donne in particolare negli anni centrali della vita sono più intense le attività legate alla presenza di figli nella famiglia, il che spiega il carattere non

continuativo della partecipazione femminile al lavoro.

Molti studi recenti hanno stimato la elasticità delle ore di lavoro alle variazioni dei salari nell'arco della vita ([MaCurdy 1981](#)). Come abbiamo visto, l'ipotesi di sostituzione intertemporale implica che l'elasticità abbia segno positivo. I risultati di molte delle stime indicano tuttavia che pur essendo positiva l'elasticità è molto piccola, cioè le ore di lavoro non sono molto sensibili alle variazioni di salario nell'arco della ciclo vitale.

3.5 Decisioni di lavoro e ciclo economico

Durante i periodi di recessione gli individui possono essere motivati a compensare con addizionale lavoro la possibile perdita di guadagno di altri membri della famiglia. Questo **effetto**, definito **del lavoratore aggiunto**, spiega un aspetto della relazione tra partecipazione al lavoro e dinamica del ciclo economico. Secondo questa ipotesi ci sono lavoratori legati in modo più permanente al mercato del lavoro e lavoratori secondari che hanno un rapporto più tenue perché sono impegnati in altre attività (studio, famiglia). Questo segmento della forza lavoro può essere influenzato dalla recessione in modo indiretto, mentre è il procacciatore di reddito principale che è a rischio di essere colpito direttamente dalle crisi economiche. Come risultato dell'effetto del lavoratore aggiunto la partecipazione al lavoro dei lavoratori secondari ha un comportamento contro-ciclico, cioè aumenta in recessione e diminuisce in fasi espansive.

Un altro aspetto di questa relazione è illustrato dall'**ipotesi del lavoratore scoraggiato**. Secondo questa ipotesi i lavoratori di fronte a fasi negative del ciclo economico si scoraggiano e decidono di ritirarsi dal mercato del lavoro. L'implicazione sarà quella di un trend prociclico dell'offerta di lavoro, che diminuirà in recessioni e crescerà in fasi espansive. In altre parole, a livello micro, la disoccupazione dei mariti sembra determinare due effetti contrapposti sull'offerta di lavoro delle mogli. Da un lato stimola un aumento della loro attività per il mercato (lavoratore aggiunto) al fine di mantenere lo stesso tenore di vita precedente alla disoccupazione dei mariti. Dall'altro può prevalere la convinzione delle mogli che sia difficile trovare un lavoro quando i mariti stessi non riescono a trovarne uno. Le analisi empiriche su questo argomento non sono stati in grado finora di dare una risposta univoca.

Le stime condotte in USA durante gli anni settanta e primi anni ottanta hanno mostrato una relazione positiva tra disoccupazione dei mariti e partecipazione al lavoro delle mogli ([Lundberg 1985](#)). Più recentemente, alcune analisi riguardanti i paesi della Unione Europea evidenziano che le mogli di mariti disoccupati in Gran Bretagna e in Francia hanno minori probabilità di partecipazione al lavoro delle mogli di mariti occupati ([Davies et al. 1992](#)). Altri studi sui dati della Germania, non riscontrano effetti conclusivi, ma mostrano che la disoccupazione dei mariti ha un impatto diverso sulla partecipazione al lavoro delle mogli ([Giannelli Micklewright 1995](#)) a seconda delle caratteristiche individuali dei mariti e delle mogli, dall'area dove la famiglia risiede e dalla presenza o meno di indennità di disoccupazione. Recenti stime su dati italiani mostrano che l'elasticità dell'offerta di lavoro delle mogli reagisce positivamente a situazioni di disoccupazione solo nelle famiglie dove anche altre componenti femminili della famiglia delle generazioni precedenti avevano lavorato ([Del Boca Locatelli Pasqua 2000](#) reperibile in www.de.unito.it/CHILD)

3.6 Dinamica della partecipazione e diseguaglianze di reddito

Una recente analisi dell'OECD (1998) ha rilevato come in quasi tutti i paesi avanzati stia emergendo un fenomeno di polarizzazione dell'occupazione, cioè una crescita simultanea delle famiglie in cui lavorano in due e delle famiglie in cui non lavora nessuno. Ci si è chiesti quale sia stato il contributo della recente dinamica occupazionale maschile e femminile alla crescita delle disuguaglianze di reddito tra le famiglie (in cui ora l'Italia è al terzo posto dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna). L'analisi di questi dati ha stimolato molte ricerche. Si è evidenziato come il declino occupazionale maschile ha riguardato soprattutto il settore dell'industria e in genere lavori a basso salario, mentre l'aumento della partecipazione femminile ha riguardato soprattutto donne relativamente più istruite e con redditi familiari più alti. Se è vero che uomini e donne non si sposano a caso, ma uomini con maggiore istruzione e redditi più alti sposano donne con simili caratteristiche, allora con l'aumento della partecipazione femminile aumenterà la correlazione positiva tra i guadagni dei coniugi, aumentando la diseguaglianza tra le famiglie. Questo è il risultato più frequentemente riscontrato in vari paesi ([Junh 1992](#), [Juhn Murphy 1997](#), [Gregg Wadsworth 1996](#)). Recenti analisi su dati Italiani indicano risultati abbastanza diversi: l'aumento della partecipazione femminile contribuisce invece a ridurre le diseguaglianze economiche tra le famiglie.

Per le analisi citate nella rivista Labour, è possibile consultare la versione online all'indirizzo

<http://www.blackwellpublishers.co.uk/asp/journal.asp?ref=1121-7081>

Bibliografia

Blau F. , Ferber M. Winkler A.(1997) The Economics of Women and Men Prentice Hall

Becker Gary S (1965). "A Theory of Allocation of Time" The Economic Journal, 75, n.299 1965:493-517

Browning M. "Children and Household Economic Behavior

Journal of Economic Literature, 30, n.3 (September 1992):1432-1475

Cigno A. "Cost of Children, parental Decisions and Family Policy"Labour 3, 1996

Cigno A. Giannelli G. Rosati F. "Voluntary Transfers among Italian Households" in Structural Change and Economic Dynamics 9, 435-453.

Colombino U. Del Boca D. "The Effect of Taxation on Labour Supply in Italy". Journal of Human Resources Vol. 25 .3, 1990.

Colombino U. (2000) "Cost of Children when children are a choice" Labour 1,2000

Colombino U. (2000) "Tre Riforme del Trattamento fiscale e assistenziale: simulazioni di un modello di comportamento" in Economia della Famiglia e Politiche Sociali (a cura di Del Boca D. e Tanda P.) CNEL Edizioni Roma

Davies R. Elias P. Penn R. (1992) "The relationship between husband unemployment and his wife participation"Oxford Bulletin of Economics and Statistics} vol. 54, n.2 pp. 145-171.

Del Boca D. Offerta di lavoro e Politiche Pubbliche NIS Roma 1993

Del Boca D. "Intra-household Allocations and Labor Supply" The Economics of the Family (I. Parsson, C. Jonung ed.) Routledge 1988

Del Boca D. "Child care, Labor Supply and Fertility" C.V.Starr Center for Applied Economics NYU RR 2-1999

Del Boca D. Pasqua S. (2000) "Income inequality and labor market participation" ESPE meeting IZA Bonn.

Ferrera M. (1996) "The Southern European Model" Journal of European Social Policy 6, 17-37}

Heckman J. "Sample Selection bias as a Specification Error" Econometrica} 47:153-162

Gregg P e Wadsworth J. (1996) "It takes two: Concentration of employment in OECD countries" " CEPRW.P. 304.

Juhn C. "Decline of Male labor Market participation: the role of declining Market opportunities" Quaterly Journal of Economics 107, n.1(February 1992):79-121.

Juhn C. K. Murphy "Wage Inequality and family labor Supply" Journal of Labor Economics 15, n.1 (January 1997):365-78.

Killingsworth M. e Heckman J." Female Labor Supply" in (a cura di O. Ashenfelter e R. Layard)

Handbook of Labor EconomicsVol.1 (pp.103-204) Amsterdan North Holland.

Lundberg S. Robert Pollack "Bargaining and Distribution in Marriage" Journal of Economic Perspectives 10, n.4 (Fall 1996):139-58

Lundberg S. "The Added worker" Journal of Labor

Economics n.3.(January1985) 11-37

Mincer J. "Labor Force participation of Married Women in Aspects of Labor Economics} H.Gregg Lewis ed National Bureau of economic Research Conference Studies n.14, Princeton NJ University Press 1962 pp.63-97.

McElroy Marjorie "The Empirical Content of Nash Bargained Household Behavior"}Journal of Human Resources 25, n. 4 (Fall 1990):559-83.

Waldfogel J. (1999) Child care in Europe and the US. IZA W.P .31.